

Don Luigi Giussani, un uomo, un sacerdote, un testimone

Se questo è un uomo vorrei essere come lui



Per celebrare la Pasqua a Caritas Insieme TV, abbiamo voluto ricordare un uomo che della Risurrezione di Gesù Cristo ha fatto il centro della sua vita, con una tale intensità da coinvolgere migliaia di persone, suscitare opere di carità, vocazioni religiose, scelte di vita coraggiose, impegno politico radicato nel Vangelo e un movimento oggi diffuso in 70 paesi del mondo, sparso per 5 continenti.

Il cantone Ticino e la Svizzera sono stati il primo paese estero nel quale il movimento che poi si sarebbe chiamato Comunione e Liberazione si espandeva al di fuori dei confini italiani dove aveva avuto origine da un prete singolare, che colpiva soprattutto per la sua umanità. Come nella creazione, tutto nacque

da una sovrabbondanza di grazia. Erano gli anni sessanta, pieni di attese e di speranze, quando in un liceo milanese apparve un prete, formalmente paludato negli abiti talari, come quelli della sua specie, ma ben lontano dalla maggioranza di loro nelle proposte ai ragazzi.

felicità racchiusa nel quotidiano di ognuno di noi." Oggi queste affermazioni possono non stupire, perché sono passati quarant'anni e altri, con e dopo il rivoluzionario prete italiano, le hanno fatte rimbalzare attraverso la Chiesa, ma a quel tempo erano assolu-

Erano gli **anni sessanta**, quando in un liceo milanese apparve un **prete**, formalmente paludato negli abiti talari, come quelli della sua specie, ma ben lontano dalla maggioranza di loro nelle **proposte ai ragazzi**

A quei tempi la strada per accostarsi alla fede era doppia, afferma Roby Ronza, ospite in studio di Caritas Insieme TV, sollecitato da don Giorgio Paximadi che, per una volta, ha smesso i panni del biblista a bordo della barca virtuale del Vangelo in Casa, per diventare giornalista coinvolto nel ricordo di don Giussani: "Da una parte il moralismo, dall'altra la proposta devzionale. Don Giussani invece diceva che Gesù Cristo era il centro del cosmo e della storia e la risposta alla domanda di senso e di

tamente insolite e affascinanti. "Contrariamente al metodo storico critico, analisi apparentemente obiettiva dei fatti per estrarre la verità, ciò che colpiva in don Giussani era l'accento sull'insoddisfazione come strumento di accesso alla verità sulla persona. L'Uomo, ci spiegava, non può essere insoddisfatto, è fatto per un compimento e Cristo è la risposta a questo bisogno profondo della persona." E' Leyda Francini a ricordare l'impatto con don Giussani, nel suo primo contatto con la Svizzera e con don Eugenio Corecco, allora giovane sacerdote, fratello mag-

giore di coloro che cominciavano a seguire la novità della proposta di liberazione che avrebbe segnato la loro vita. Tutti i testimoni ascoltati nella trasmissione pasquale di Caritas Insieme TV concordano sulle caratteristiche che rendevano credibile la pretesa di don Giussani, ben al di là di una possibile adesione intellettuale: don Luigi era un uomo dall'umanità sorprendente, espressione di una grazia sovrabbondante, manifestazione di una fedeltà sicura, fondata al di là di lui stesso, sulla roccia della fedeltà di Cristo.

Il centuplo quaggiù

"E' Gesù infatti, - continua Leyda - che può offrire ciò che nessun altro idolo è capace di dare, il perdono."

Non è il conciliante alibi delle psicologie contemporanee, che scusano tutto etichettandolo come naturale, dando alla persona l'effimera consolazione che non toglie il senso della propria inutilità, ma la fiducia che si può ricominciare a sperare, in qualcosa di grande, di appagante, che realizzi qui ed ora l'eternità. Per poter credere in un simile perdono, si devono incontrare sul proprio cammino persone capaci di fedeltà e di fiducia che non disimpegna dalle responsabilità, ma crede nella possibilità di ciascuno di trovare la propria strada, dentro la fedeltà di una compagnia di amici. "In un'epoca in cui essere cristiani sembrava significare essere un po' meno uomini, mortificati nella vita presente, in attesa di un futuro di paradiso, - riprende Roby Ronza - don Giussani viveva intensamente, testimoniava e diceva che o il Cristianesimo è valido per la vita presente o non ha senso. Il suo non era uno stratagemma di

metodo: non giocava a pallone con i ragazzi per mostrare che era un prete moderno, ma trasmetteva lo stupore per ogni cosa, la passione autentica per la vita." Il suo messaggio rompeva con la tradizione moralistica, che aveva probabilmente il suo senso quando l'intera società era impregnata di Cristianesimo, per muoversi da una prospettiva assolutamente laica, nella quale la fede in Gesù Cristo è fede in un preciso giudizio sulla realtà, dal quale la morale discende e non viceversa. Non si fanno le cose perché lo dice una legge, seppure della Chiesa, ma perché Gesù, con la sua vita e la sua resurrezione, ha mostrato che sono il bene per noi, rispondono al senso profondo della nostra inquietudine.

Una pista Svizzera

Proprio questa sua attenzione al "fatto" di Gesù risorto che muta la prospettiva umana, costruì degli ulteriori legami tra don Giussani e la Svizzera, attraverso la sua amicizia con il teologo Urs Von Balthasar, che tanto spazio nella sua opera



► "Ricordando don Luigi Giussani" a Caritas Insieme TV il 26 aprile 2005 su Teleticino scaricabile da: <http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2005/studio/studio536xWEB.zip>

► in alto: don Luigi Giussani e don Eugenio Corecco a Montbarry CH a sinistra: Giovanni Paolo II e don Giussani, in occasione della giornata dei Movimenti ecclesiali a Roma del 1997



► a sinistra: don Giuseppe Bentivoglio, in basso: Claudio Mésoniat a Caritas Insieme TV il 26 aprile 2005 su Teleticino

l'orizzonte e concretamente in quegli anni contribuì a questa apertura il contatto che i giovani del movimento ebbero con la Chiesa perseguitata dell'Est europeo, aiutati anche da un altro sacerdote, ora patriarca di Venezia, Angelo Scola, che

a quel tempo studiava in Svizzera. La Chiesa non si identificò in un uomo solo, ma in una compagnia di amici che andava dilatandosi, "quasi per invidia", sostiene Claudio Mesoni, animando il desiderio di unirsi a persone che vivevano questa amicizia, questa fedeltà nel cammino, questa unità che non si trovava altrove.

Come una valanga il movimento travolse il fondatore

Come succede spesso nella storia della Chiesa il movimento che si sarebbe chiamato "Comunione e Liberazione", a partire da un manifesto in cui si diceva che la vera liberazione è la comunione, non nacque da un progetto sistematico, tanto meno dalla volontà del suo fondatore, che non aveva nessuna intenzione di fondare un movimento, ma voleva semplicemente attualizzare l'esperienza cristiana e trasmetterla intorno a sé, laddove il Signore lo mandava come sacerdote.

"Fummo noi suoi amici, ricorda Roby Ronza, a dirgli, ad un certo punto, che non potevamo più esimerci dall'accettare che eravamo un movimento, perché fuori e dentro la Chiesa eravamo ormai riconosciuti e

identificati come movimento. Il nome che scegliemmo, titolo di un manifesto, era effettivamente rivoluzionario, tanto che ci costò la perdita di più di metà degli aderenti al neonato Comunione e Liberazione."

Le primizie

Poi il movimento è cresciuto, ha portato numerosi frutti, fra cui molte vocazioni religiose, sacerdotali, ma anche consacrazioni laiche, come i Memores Domini, persone che decidono di non sposarsi e consacrare la loro vita al Signore, pur continuando a vivere nel mondo e a lavorare in esso.

Ciò che però costituisce una novità anche in questo ambito, non è tanto la nascita di nuove forme di consacrazione che non rientrano nelle opzioni classiche storicamente presenti nella Chiesa, ma ancora una volta una umanizzazione della vocazione, qualsiasi essa sia.

"Ero partito con un'idea clericale della mia vocazione, rivela don Ernesto Volonté, in cui il mio obiettivo era diventare prete per fare il prete. Don Giussani in questa prospettiva inserì prepotentemente la dimensione propriamente umana di ogni vocazione, essenzialmente risposta ad una chiamata di Gesù Cristo, indipendentemente dall'esito nella vita sacerdotale o religiosa o laica dell'esperienza di ciascuno.

Non eravamo dunque chiamati a fare delle cose, ma a rispondere a qualcuno e questo ha fatto esplodere il dramma di una libertà che si consegnava a qualcuno.

Da quel momento, la parola obbedienza, che era normale ad esempio nel lessico seminaristico, prendeva la valenza di una libertà consegnata a qualcuno ed era il rifiorire di tutto nella nostra vita.

Mi sono sentito rinascere, soprattutto come uomo che, poi, avrebbe messo la sua vita a disposizione della comunità cristiana."

"Quando c'è una autentica esperienza ecclesiale, conferma Roby Ronza (laico, nonno di sei nipoti e che non ha mai pensato di diventare prete), la vocazione nasce spontanea. Qualcuno decide a un certo punto che è disposto a rinunciare al matrimonio, alla

maternità o paternità biologica, per testimoniare l'"escaton", il Regno come sarà alla fine in cui l'amore umano sarà trasfigurato, superato da una comunione più grande." Anche questo non era nelle previsioni di don Giussani e furono alcuni uomini e donne a domandargli di approfondire con loro questa chiamata, così che dopo un periodo di incontri il sabato pomeriggio, molto discreti, nacquero i Memores domini e le numerose vocazioni sacerdotali.

Sopra di tutto, la Carità

Cultura, Carità e Missione erano fin da subito le colonne portanti della visione cristiana di don Giussani, ma, come per il resto dell'esperienza nata intorno a lui, anche la dimensione della carità nacque da tutt'altra strada.

A farne memoria è ancora Roby

altri impegnati nella cosa pubblica, anche qui da noi in Ticino. Quando parliamo di Carità, l'orizzonte si allarga, abbracciando le convergenze del pensiero di don Giussani con la grande tradizione della Chiesa che, come afferma don Giuseppe Bentivoglio, sostiene da sempre che la carità non è qualcosa da fare, ma qualcuno da amare, una persona, Gesù Cristo, incarnato nella sete di senso di ogni uomo. Oggi più che mai si rivela profetico il pensiero di don Giussani, che



► a destra: don Willy Volonté, in basso: Leyda Francini a Caritas Insieme TV il 26 aprile 2005 su Teleticino

ché non ci occupiamo solo di aiutare il prossimo, cosa che facciamo e dobbiamo fare per rispondere alle necessità e alle urgenze, ma anche di altri bisogni che pur sono importanti, come quello di capire se stessi

Il pensiero di don Giussani coniuga **carità, condivisione** e preoccupazione educativa, nel senso più profondo di trarre fuori le domande ultime, il **bisogno di pienezza**

coniuga carità e condivisione, carità e preoccupazione educativa, nel senso più profondo, di "ex ducere", trarre fuori far emergere le domande ultime, il bisogno di pienezza che fa sì che i poveri non siano poveri due volte, come quando vengono privati del pensiero e della speranza. E' bello constatare che quando un pensiero è vero emerge quasi identico in contesti diversi,

attraverso percorsi differenti, così da costruire singolari consonanze.

Così ricordando don Giussani abbiamo ritrovato il pensiero di Caritas Ticino, tante volte rimarcato dalle pagine della rivista, dagli schermi della TV, dal lavoro con i disoccupati o nel servizio sociale.

Lo ha ben detto don Giuseppe Bentivoglio in coda alla trasmissione dedicata al fondatore di Comunione e Liberazione:

"In Caritas Ticino troviamo questo modo di vivere la carità, per

e la vita, o giudicare le cose partendo dal Vangelo, o di incontrare l'umanità ovunque si manifesti, nel suo magnifico stupore." ■



Ronza, che, con i suoi amici di allora, era appassionato di politica, per tradizione di famiglia, come molti della sua generazione.

Avrebbero voluto impegnarsi subito in politica, ma don Giussani li sorprese, inviandoli a condividere le domeniche con i ragazzi dei quartieri depressi a sud di Milano. Da quelle domeniche, dall'esperienza che era innanzitutto condivisione della vita degli ultimi, qualcuno trasse l'energia per impegnarsi in politica e sono nate figure come Roberto Formigoni, per dieci anni presidente della giunta regionale lombarda, così come molti



CARITAS INSIEME
26 - 27 marzo 2005 su Teleticino
Ricordando Don Luigi Giussani
A dieci anni dalla morte del vescovo Eugenio Zerbini un'alta grande agenzia del secolo don Luigi Giussani fondatore di Comunione e Liberazione. Don Luigi Giussani col suo carisma, con la sua carica di vitalità e soprattutto con la sua genialità nel leggere la storia e la pedagogia disomogenea del messaggio cristiano, affascina don Corrado che, assistente degli studenti, fece suo il metodo di don Giussani per proporre ai giovani che uscivano dal seminario, un'esperienza religiosa radicale, vigorosa, totalizzante. Don Giorgio Palmadà in studio con Roby Ronza (foto), "bellini" della prima ora, con i contributi di Claudio Mesoni, direttore del Giornale del Popolo e responsabile di Comunione e Liberazione in Svizzera, Leyda Francini, testimone del primo incontro in Svizzera nel 1985 con don Luigi Giussani, don Willy Volonté, rettore del seminario diocesano e don Giuseppe Bentivoglio, presidente di Caritas Ticino.

EDIZIONI CARITAS TICINO

IL DVD
"Ricordando mons. Giussani"
è disponibile su www.catishop.ch

